

Dopo l'inatteso «boom» dei cellulari gli esperti di telecomunicazioni avvertono «In arrivo una lotta senza quartiere per l'accaparramento delle frequenze»

Per la televisione italiana il futuro sarà nella trasmissione via cavo dei dati Intanto la Sip stringe i tempi per sviluppare le «reti intelligenti» Isdn a fibre ottiche

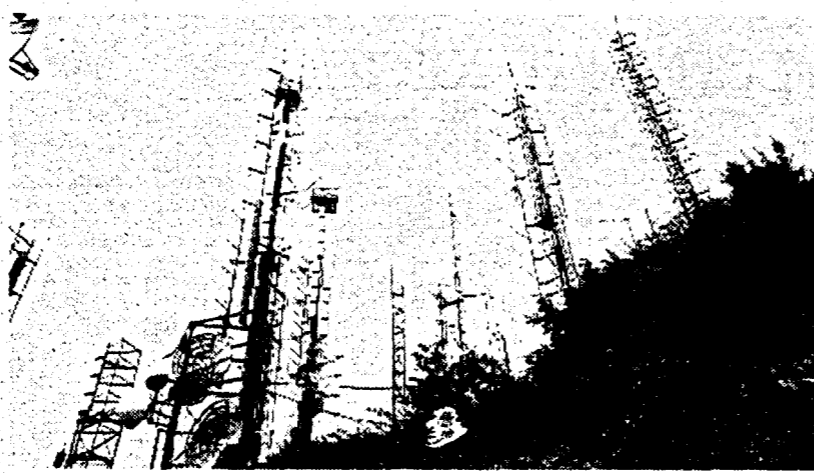
# Telefono e Tv: sarà guerra dell'etere

Una guerra tra Tv e telefoni? «È un rischio per niente marginale», dicono a Reseau, il maggior centro di ricerca sulle telecomunicazioni. Il boom dei telefoni è solo l'inizio di un'avventura che sposterà dai cavi sotterranei all'etere le comunicazioni telefoniche. E le Tv? Dovranno andare sottoterra, in cielo non ci sarà spazio per tutti: l'epoca della televisione via cavo sembra destinata ad arrivare anche in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIO CAMPESTATO

VENEZIA. «Fra telefoni e televisione potrebbe verificarsi uno scenario di forte competizione per l'accaparramento di una risorsa scarsa: le frequenze. Se ciò avvenisse, nella migliore delle ipotesi una delle due filiere ne risentirebbe negativamente sul proprio tasso di sviluppo» proprio mentre l'Italia impazzisce per il telefonino portatile e la Sip lancia la nuova generazione dei mini cellulari, François De Brabant, amministratore delegato di Reseau ed uno dei massimi esperti di telecomunicazioni, disegna un futuro di guerra tra telefoni e televisioni. Una mera ipotesi da scrivere nella relazione ad un convegno? «Si tratta di un rischio niente affatto marginale - puntualizza De Brabant - Se le fibre ottiche si possono incrementare a volontà, lo spettro elettromagne-

tico disponibile per la radiodiffusione è limitato: i canali per la trasmissione dei vari tipi di informazioni sono destinati a scambiarsi il ruolo nei prossimi anni. Se la profezia dell'amministratore delegato di Reseau si rivelerà esatta, le antenne televisive sui tetti dei palazzi sono destinate a rimanere un ricordo di sbiadite fotografie d'epoca, sostituite da nuove silhouette, quelle delle apparecchiature che dovranno mettere in comunicazione tra loro i telefoni del duemila. Quasi tutte le informazioni che oggi arrivano attraverso l'etere, come le immagini televisive, domani si riceveranno infatti via cavo sottoterra, mentre al contrario la maggior parte di ciò che oggi ci giunge via terra, come i servizi telefonici, passerà attraverso l'etere. «Con questo tipo



di scenario non si può non fare i conti per lo meno considerando una delle ipotesi plausibili - avverte De Brabant - Invece, se in Italia si sta portando avanti con particolare determinazione e successo il diramamento della telefonia da cavo all'etere (il boom dei telefoni cellulari ha travolto le previsioni dei suoi stessi promotori, Sip per prima, n.d.r.), non ci si preoccupa minimamente dell'operazione inversa.

La possibilità di un ingorgo dell'etere, ingolfato da trasmissioni televisive e telefoniche di ogni tipo, ed i conseguenti rischi di una guerra tra Tv e correttezza per la conquista della supremazia nei cieli sono stati denunciati a Venezia nel corso del convegno internazionale sulle telecomunicazioni organizzato da Reseau, il maggiore centro di ricerca italiano sulla materia: La trasmissione televisiva via cavo è un tema che,

accantonato in Italia, ha avuto il suo massimo sviluppo negli Stati Uniti dove, dopo lunghi anni di sostanziale torpore, ha conosciuto nel corso degli anni '80 una sensibile fase di sviluppo che a fine decennio ha portato gli abbonati a 55 milioni con un tasso di penetrazione del 59% sulle abitazioni dotate di televisore e del 67% sulle abitazioni potenzialmente raggiungibili dal cavo. Tutto ciò si è tradotto in un business

da 20.885 milioni di dollari di fatturato, 102.650 addetti, 10.704 reti locali.

Anche in Europa il passato decennio ha segnato il risveglio del cablaggio Tv. Il vecchio continente, per moltissimo tempo ai margini di questo tipo di trasmissione del messaggio televisivo, sta vivendo ora una nuova atmosfera tanto che gli abbonati al cavo, agli inizi degli anni Ottanta concentrati solamente nel Benelux, sono già arrivati a quasi 25 milioni. E in Italia? Più in là di qualche timidissimo ed assillato tentativo agli inizi dell'era delle Tv locali non si è mai riusciti ad andare. Al massimo ci si è limitati alle ipotesi ed agli studi dietro cui non sono seguiti i fatti. Sarà la guerra dell'etere a riportare di attualità la Tv via cavo? Di certo lo scenario normale è cambiato da quando la legge Mammì ha tolto i veti giuridici alla realizzazione di questo tipo di trasmissione della comunicazione televisiva. Si muoverà qualcosa anche nei comportamenti concreti? A Reseau ne sembrano convinti: «Una serie istruttoria del tema del cablaggio televisivo sembra inevitabile dopo aver constatato il marcato sviluppo, magari in alcuni casi faticoso ma certamente deciso, che la

Tv via cavo ha avuto all'estero». In attesa della guerra dell'etere, per il momento la Sip si appresta a combattere un altro scontro: quello per la trasmissione dati su reti specializzate, un business assai appetibile, in forte espansione e dai profitti più che promettenti. Dal primo gennaio '93 il settore sarà inesorabilmente liberalizzato. Ecco perché la società telefonica presieduta da Ernesto Pascale sta stringendo i tempi e già prima dell'estate partiranno le prime sperimentazioni dell'Isdn, la rete intelligente a fibre ottiche che consentirà di trasmettere contemporaneamente voce, dati, immagini. Del resto, che tutto il settore telefonico pubblico controllato dalla Stet di Biagio Agnes abbia serrato le fila e si sia messo in movimento lo mostra il fatturato delle telecomunicazioni pubbliche passato dai 10.400 miliardi del 1990 agli 11.255 miliardi del 1991 con un incremento dell'8,2% che è quasi doppio rispetto a quello delle telecomunicazioni private, cresciute nello stesso periodo da 2.363 miliardi a 2.476 miliardi: tuttavia, rispetto ai grandi gruppi mondiali le comunicazioni italiane paiono ancora troppo frammentate e con un appeal di redditività nettamente inferiore.

## Sentenza dei giudici costituzionali contro la «prorogatio» delle cariche Nomine bancarie «scongelate» dalla Consulta?

ANGIELO DE MATTEA

Non ha avuto l'evidenziazione che merita sulla stampa la recente sentenza della Corte costituzionale che, nell'esaminare una legge regionale sarda la quale stabilisce che il comitato regionale di controllo decada una volta trascorso il termine entro il quale il consiglio regionale deve provvedere al rinnovo, ha dichiarato irfondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tar preoccupato che così venisse esclusa la prorogatio. La Corte costituzionale, anzi, ha escluso che la prorogatio degli organi scaduti sia un principio generale del diritto. All'opposto: sarebbe in contrasto con il principio costituzionale del buon andamento dell'amministrazione l'indefinito protrarsi della competenza di un organo scaduto, senza cautele per impedire l'inerzia di chi deve provvedere al rinnovo. Inutile dire che la sentenza della Consulta, pur non parlando direttamente alle banche pubbliche, è alle nomine dei vertici di queste ultime, e alla loro a volte plurimenne prorogatio, che a molti ha fatto pensare. La prorogatio (d cui vi è traccia esplicita solo nella legge comunale e provinciale: altro che principio generale) costituisce un ingrediente fondamentale per la spartizione

partita dei vertici delle banche pubbliche. Consente che si continuino a ricoprire per anni, in regime di prorogatio, cariche dopo la scadenza della nomina iniziale, con l'essere funzionale a quel metodo del decado che vuole che la torta degli incarichi debba accrescersi per una equa ripartizione degli stessi secondo i manuali Cencelli della lottizzazione. Nella scorsa legislatura proprio per tagliare l'erba sotto i piedi della lottizzazione partitica era stata presentata dal Pds una proposta di legge che, prendendo il progetto Mincivini, recideva la prorogatio decorso sei mesi dalla scadenza della carica, qualora non si sia provveduto alla nuova nomina. Scaduta la designazione di un commissario da parte delle autorità monetarie, che sostituisce gli organi aziendali. La proposta, dell'opposizione contro la prorogatio non è passata nella decima legislatura. Ora è il momento di riprenderla e di rilanciarla, affinché uno dei punti centrali del programma del governo che si costituirà sia la questione nomine bancarie in particolare, e quindi, la ridefinizione del rapporto tra politica ed economia. Tra partiti e mondo finanziario un punto decisivo.



## Gaspari, il «ras» di Avezzano con soldi pubblici

Sotto uno sperone di roccia, un posizione sufficientemente rialzata da dominare l'intero panorama della Piana del Fucino, ad Avezzano lavora a pieno ritmo, 24 ore su 24 e sette giorni la settimana, il nuovo stabilimento ultramoderno della Texas Instruments. Vi lavorano 650 persone, in massima parte giovani (per lo più diplomati e laureati) assunti nella zona. Ma un 10% è costituito da americani, e un altro 1% da tecnici giapponesi. La multinazionale di Dallas ha scelto questa localizzazione sulla base della positiva esperienza compiuta in altri due stabilimenti italiani, quello di Aversa, aperto nell'ormai lontano 1958, e quello più recente di Rieti. Ma anche - come ha esplicitamente ricordato il ministro del Lavoro Franco Marini - sulla base di un preciso calcolo di convenienza. Nessun paese garantiva alla Texas migliori condizioni. Di che cosa si tratta? Detto in parole semplici si tratta di un colossale regalo fatto dallo stato alla multinazionale americana. Tra i texani e il governo è stato firmato un «contratto di programma» che prevede diverse fasi successive, condizionate allo sviluppo concreto dell'attività industriale. Insomma, su un investimento complessivo stimato al termine di un quadriennio in 1.700 miliardi, lo stato ne metterà a vario titolo circa 800. Sono 650 milioni di dollari per circa 650 posti di lavoro (che a regime dovrebbero diventare 1.000). Che si tratti di un settore «ad alta intensità di capitale», è noto. Ma qui si tratta di soldi pubblici. E non sarà inutile ricordare che il governo, azionista al 50% della Sgs Thomson, da mesi tentenna e recalcitra di fronte alla richiesta di 400 milioni di dollari chiesti dalla società italo-francese per la propria ricapitalizzazione. Si tratta comunque di una operazione di grande rilievo, soprattutto perché contribuisce ad un investimento industriale in un settore di punta delle tecnologie in un'area del paese che ha da sempre grande fame di lavoro. Chi ha rappresentato di fronte agli americani gli interessi e le scelte del governo? Il ministro dell'Industria? Quello del Mezzogiorno, dai cui fondi sono usciti i miliardi utilizzati nell'occasione? Neppure per idea. Calogero Mannino, ministro in carica, ha discretamente fatto sapere che lui ad Avezzano non ci andava «per non disturbare Gaspari». Costi vanno le cose. L'immensa Piana del Fucino, latifondo storico del Torlonia, è terreno di caccia esclusiva di Remo Gaspari. È lui che da ministro del Mezzogiorno prese i primi contatti con la Texas, gettando le basi del progetto. Ed è ancora lui, ministro della Funzione pubblica, che del tutto incongruamente si è presentato ad Avezzano a riscuotere la cambiale della riconoscenza collettiva. Franco Marini, «guru cietto in un'altra zona», come egli stesso ha ricordato, al primo di «sono abbozzate anch'io» si è affrettato a raggiungere il ras della Marsica, riconoscendone pubblicamente la supremazia. Un mese fa forse la cosa sarebbe passata inosservata. Ma oggi, quando tutto il paese si inchina non senza motivi di raccapriccio sullo stato delle relazioni tra il potere politico e i soldi della collettività, lo spettacolo strapassano di Avezzano appare assolutamente indigesto. I 650 milioni di dollari promessi alla Texas, ministro Gaspari, sono soldi nostri. Se l'investimento è giustificato lo dica il responsabile del dicastero che caccia i quattrini. Gli altri, non per piacere, a casa, a pensare ai problemi - non pochi, e non di poco conto - dei propri ministeri, invece di venire a imporre il pizzo della propria incongrua presenza. Risparmieremo così anche in benzina e in macchine con autista. Esagerazioni? Non si scherzi. Dopo le vicende milanesi nulla sarà più come prima. Certi ministri mostrano di non averlo ancora capito, e ciò è grave.

## Aggressiva politica dei prezzi delle compagnie aeree americane, l'Europa è in difficoltà Decollano gli sconti made in Usa

Scoppia la guerra dei cieli tra Europa e Stati Uniti. Nel nome della deregulation internazionale, gli americani lanciano la sfida delle tariffe. Dal vecchio continente - Gran Bretagna esclusa - si risponde con imbarazzo, complici accordi bilaterali vecchi di quarant'anni. I francesi chiedono di rinegoziarli, ma Bisignani (Alitalia) ricorda a tutti i partner europei: divisi non si vince.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Dieci giorni fa l'annuncio fragoroso: un biglietto aereo New York-Londra costa meno di 100 dollari, circa 120mila lire. Si tratta di una superofferta americana, promossa da «American Airlines» e «Delta». Un campanello d'allarme per l'Europa. Dall'altra sponda dell'Atlantico è in arrivo il guanto della sfida sulle tariffe. Una sorta di D-day, di cui American e Delta costituiscono la testa di ponte. Nell'arco di trenta giorni la battaglia degli sconti si è trasferita dal teatro americano a quello europeo. Com'era prevedibile, nel nome della deregulation internazionale. La strategia delle tre major mira al sodo. L'esperienza delle deregulation interna insegna. Pochi colpi, ma letali. Il mercato si divide come un guscio di nocce. United, affetta dal gigantismo del suo presidente Stephen M. Wolff, punta al Pacifico, American e Delta orientano la bussola sull'Atlantico. Il venturo dell'Europa si chiama «accordi bilaterali» di dopoguerra. Riguarda in particolare modo l'area continentale. La Gran Bretagna ne è parzialmente esclusa, grazie al suo maggiore potere contrattuale e un «ombrello» che si chiama British Airways. Dietro l'atteggiamento dello snob, lord King, il suo presidente, ha l'animo del commerciante della discolta Compagnia delle Indie. Dice di rispondere con

la «qualità», ma pratica prezzi inferiori di 200-300mila lire rispetto alla concorrenza. Un osso duro, anche per gli americani. Dove American, Delta e United, hanno imparato la deregulation sulla pelle di Eastern e Pan Am, sull'amministrazione controllate di Twa e Continental, la British ha dovuto fare i conti con piccole, ma risolutive compagnie. La Virgin, per tutte. Inchioda lord King in un'aula di tribunale per farsi assegnare una rotta intercontinentale. La spunta. Poi riceve a destinazione i suoi migliori clienti con una limousine. Concorrenza può fare rima anche con gentilezza. Schiumano di rabbia invece i francesi. Promettono di sviluppare la loro capacità d'azione, ma gli Usa li prendono in contropiede. Chiedono l'aumento del 44% sulla capacità dei voli tra i due paesi e 500mila posti in più per i mesi estivi. Monsieur Aitall, il gran capo di Air France, sbianca in volto, e va a piangere sulle spalle del primo ministro Berégovoy. L'Eliseo il 3 maggio sbotta: il «bilaterale» va cambiato. Ma gli americani nicchiano, con cin-

smo. Air France non può permettersi una guerra commerciale. Le casse dell'erario sono esaurite per l'acquisto dei pacchetti azionari di Sabena (Belgio) e Csa (Cecoslovacchia). L'accordo del 1946 sarà pure un po' datato, incompleto, ma non si può cancellarlo su due piedi. Obitorio colto la France cede, tra uno sterpiolo di lamenti rievocati e spediti dalla stampa filogovernativa e non. E Washington chiude la partita ad una quota d'incremento del 30% e 225mila posti in più per l'estate. È un precedente che toglie il fiato agli europei. Le statistiche dicono che il traffico complessivo non ha raggiunto il vertice anteguerra kuwaitiano. Dunque, la posta è in quei punti di differenziale. Ed è uno scontro di interessi complessi e composti. L'aumento dell'offerta ha dunque una sua ragione d'essere. Si prenda l'esempio dell'Italia. Il borsino dei tour operator segna l'alto per i voli atlantici. Prenotazioni complete per Twa, Alitalia, a prezzi «normali» ed al massimo della disponibilità di macchine e uomini. American e Delta seguono a distanza.

Un insuccesso? Apparente. Soltanto apparente. Il «bilaterale» firmato da Italia ed Usa all'inizio del '90 s'è sta realizzando a favore dei secondi. L'accordo prevede entro il '96 il passaggio da due a cinque vettori in Italia, con una scansione di uno ogni due anni. A quattro anni dal suo completamento, le compagnie americane sono già quattro. Della (che ha preso il posto della Pan Am) Twa, American ed United. E la quinta è già in lizza. Si chiama Usa. Air è la nona compagnia al mondo. La foglia è stata mangiata dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, che ha portato il contratto diplomatico direttamente in casa dell'avversario. Dalla prestigiosa Saint Louis University nei Missouri, Bisignani, nella veste di presidente di turno dell'Aea, l'associazione che riunisce 22 compagnie europee, non ha usato frasi di circostanza per dire agli americani che le regole del gioco vanno riscritte. Ma, anche per ricordare agli europei che la stagione dell'«ognuno per sé, Dio per tutti» è al capolinea. Ora si può soltanto scendere.

## Scontro sulla contingenza La Confesercenti non paga lo scatto di maggio

ROMA. La Confesercenti non pagherà lo scatto di maggio della scala mobile perché le piccole imprese non possono sostenere una spesa aggiuntiva. Lo ha annunciato il presidente nazionale della Confesercenti Gianluigi Bonino, concludendo i lavori del congresso regionale dell'organizzazione, svoltosi a Firenze. Bonino ha anche posto il problema della riforma fiscale, «di un fisco - ha detto - visto come strumento di sviluppo per entrare in Europa e non come strumento di repressione». Tra i temi toccati da Bonino anche quello della criminalità organizzata e dell'abusivismo contro i quali ha chiesto «una presenza concreta dello Stato per dare fiducia agli imprenditori». Bonino ha anche chiesto una riforma istituzionale rapida per porre gli operatori economici di fronte alla chiarezza di governo, alla certezza e limpidezza delle regole, fattori indispensabili per lo sviluppo. Ma far discutere sarà certamente la decisione della confederazione di non pagare lo scatto di contingenza, una decisione con la quale la Confesercenti scende in campo a fianco delle associazioni imprenditoriali e dello Stato. Come è noto, infatti, nei giorni scorsi il ministro del tesoro Guido Carli ha aperto la strada alla linea dura della pubblica amministrazione sul pagamento dei punti di scala mobile, una linea riconfermata sabato scorso a margine dell'incontro dei ministri finanziari della Cee svoltosi ad Oporto. La vicenda com'è noto vede divise le stesse organizzazioni sindacali. Così, mentre la Cgil insiste sull'avvio delle cosiddette «vertenze pilota» per chiedere il riconoscimento in busta paga dello scatto di maggio (pur non escludendo a priori la possibilità di un accordo ponte) quale quello preparato dal professor Gino Giugni), la Uil - per bocca del suo segretario Pietro Lanzetta - invita a non drammatizzare, ritenendo «marginale» la questione. Una posizione sostenuta anche da Giuseppe Caputo, direttore generale di Assiderenti: «Non commettiamo lo stesso errore che facemmo col decimo» sostiene Caputo - sui quali abbiamo litigato per tutti gli anni '80».

nati al ministero del Lavoro per un chiarimento sui tempi di attuazione dell'accordo, siglato a febbraio; per la gestione di circa 700 esuberanti del settore pneumatici. Secondo il responsabile delle relazioni industriali dell'azienda milanese, Serafino Balduzzi «è stata una verifica da cui risulta che gli impegni di febbraio vengono confermati, ma ci sono ritardi sui tempi». La Fulc aveva chiesto il confronto odierno in seguito alla decisione della Pirelli di avviare immediatamente le procedure per mettere in mobilità i 700 lavoratori in esubero visto il mancato rispetto degli accordi di febbraio. Il ministero del Lavoro si era infatti impegnato a far autorizzare i prepensionamenti (450 su 665 esuberanti) entro il 31 marzo '92. La mancata autorizzazione ai prepensionamenti, per difficoltà tecniche, all'inizio di aprile ha indotto la Pirelli a mettere in moto la macchina delle liste di mobilità e a decidere di non anticipare più, in mancanza dell'autorizzazione per la proroga, il pagamento della cassa integrazione straordinaria allungata dal 31 marzo al 15 giugno, data da cui sarebbe scattata la mobilità. «Se entro il 15 maggio, arriverà l'autorizzazione - ha detto Balduzzi - anticiperemo il pagamento della cassa di aprile, altrimenti no. I tempi concordati vanno rispettati». Entro il 15 giugno è prevista un'ulteriore verifica al ministero.



guardia le prospettive occupazionali: il ricorso alla cassa integrazione interessa ancora un quinto delle imprese, mentre un terzo delle aziende fa fatica a trovare personale specializzato. Ancora in flessione la competitività sui mercati esteri. Per quanto riguarda i settori, si rivela particolarmente negativo il saldo dell'abbigliamento. Più ottimistiche le previsioni nei settori alimentare e tessile. Comunque, secondo l'indagine, il quadro congiunturale appare migliorato in tutti i settori, con l'eccezione appunto dell'abbigliamento. SCIOPERI ALLA CANDY PER L'OCCUPAZIONE La Candy vuole chiudere lo stabilimento di Sorbolo (Parma), 70 dipendenti, e per questo i lavoratori del gruppo hanno scioperato e organizzato una manifestazione di protesta, davanti agli uffici dell'a-

zienda a Brugherio. Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni di lavoratori provenienti da diverse aziende del gruppo, tra cui la «Kelly» di Sorbolo, la «Donora» di Cortenuova (Bergamo) e la «Zerowatt» di Nese (Bergamo). In un volantino distribuito durante lo sciopero, la Fim scrive che «la direzione del gruppo Candy ha deciso di cessare la produzione di cucine alla Kelly di Sorbolo con la scusa oggettiva che nel gruppo è entrata la Itisiers, società che ha un'ovvero stabilimento in Francia con più di mille dipendenti». MOBILITÀ PER 480 CALZATURIERI FERMANI La Commissione regionale per l'impiego ha concesso la mobilità ai 480 lavoratori delle sei aziende fermane coinvolte nel crack fallimentare della multinazionale americana Intershoe. I 480 lavoratori, così come specificato nell'accordo, verranno in brevissimo tempo riassunti anche per garantire le commesse con la Mara Acquisition Corp (la società che ha rilevato i marchi della multinazionale americana Intershoe). Si delinea così una schiarita nel comparto calzaturiero del comprensorio Fermano, penalizzato da una stagnata per miliardi andata ad acuire una crisi ormai viva da tempo. L'ACCORDO PIRELLI IN RITARDO Il sindacato unitario dei chimici (Fulc) e la Pirelli sono tor-

SGS THOMSON: SCIOPERO IN ITALIA E FRANCIA 17.500 lavoratori italiani e francesi del Gruppo Sgs Thomson sciopereranno il 14 maggio prossimo. In Italia l'azione sindacale interesserà i lavoratori degli stabilimenti di Agrate Brianza e Castelletto (Milano) e Catania, mentre in Francia lo sciopero sarà fatto nelle fabbriche di Grenoble, Rousset, Tours, Rennes, Nancy e Parigi. Negli stabilimenti milanesi saranno fatte quattro ore di sciopero, mentre a Catania si terrà un'assemblea con volantaggio. Lo sciopero - informa una nota della Fiom-Cgil lombarda - è stato proclamato dal coordinamento internazionale sindacale aziendale in seguito alla mancata ricapitalizzazione del gruppo che registra «oneri passivi per 800 milioni di dollari» e alla carenza di adeguati reinvestimenti. Il piano di ricapitalizzazione che l'ex primo ministro francese Cresson aveva proposto ad Andreotti - afferma la Fiom - è stato bloccato in Francia ed è allo studio in Italia. I sindacati denunciano inoltre un attacco all'occupazione con 700 licenziamenti in Francia e prepensionamenti e cassa integrazione per 400 persone ad Agrate e altrettanti a Catania. TRAGHETTI: IL 26 SCIOPERO FINMARE Gravi disagi sono previsti il 26 maggio per lo sciopero dei marittimi della finmare ad-

reniti a Cgil, Cisl, Uil. Le segreterie nazionali della Fim-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti del settore marittimo hanno deciso di proclamare una giornata di sciopero di tutti i lavoratori marittimi e amministrativi del gruppo Finmare-Tri per il 26 maggio, in relazione all'andamento degli incontri finora avuti e alla necessità della verifica politico-strategica con la Finmare. Allo sciopero, che potrà determinare pesanti disagi nel traffico dei traghetti con le isole, seguirà nelle prossime settimane una conferenza nazionale unitaria «per la definizione di strategie volte alla tutela dell'occupazione e delle professionalità nel settore». LE GENERALI RISTRUTTURANO MILANO I sindacati dei dipendenti del settore assicurativo (Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilass, Fna, Snfia) chiedono garanzie alle assicurazioni generali sui trasferimenti di personale previsti dalla compagnia dalla sede di Milano: secondo quanto informa una nota sindacale, le Generali hanno comunicato l'intenzione di trasferire la maggior parte del lavoro svolto nella sede del capoluogo lombardo al centro direzionale di Mogliano Veneto. Un progetto, che dovrebbe essere portato a termine entro la fine dell'anno e che comporta trasferimenti e dimissioni incentivate per 250 persone sulle 400 impiegate nella sede milanese della com-